

STAMPA SERA

Anno 111 - Numero 170

Lunedì 2 Luglio 1979

Mentre rientrava in caserma a Diano Marina Per il missino morto a Roma arrestato simpatizzante pci

IMPERIA — La Digos di Imperia ha arrestato per «concorso in omicidio volontario» Stefano Marozza, 23 anni di Roma. È sospettato di avere partecipato all'uccisione di Francesco Cecchin, lo studente diciottenne, simpatizzante missino, morto all'ospedale San Giovanni di Roma dopo 17 giorni di agonia. A fargli scattare le manette ai polsi sono stati il dirigente la Digos della riviera, il vice questore Francesco D'Agostino, e il commissario della mobile di Imperia, Achille Dello Russo. L'arresto è avvenuto sabato a mezzanotte, a Diano Marina. Stefano Marozza, incensurato, simpatizzante comunista, diplomato perito tecnico, presta il servizio militare di leva presso la caserma di Fanteria «Comandone» di Diano. Fisico asciutto, longilineo, barba e baffi curati, è stato bloccato da D'Agostino e Dello Russo mentre rientrava in caserma.

Sabato c'era stata la cerimonia del giuramento e tutti i militari di leva avevano ottenuto libera uscita per l'intera giornata. Da Roma a trovare Marozza era giunta la madre, signora Alba. Insieme avevano passato tutta la giornata. Da Roma, sabato mattina, il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Santacroce, il magistrato che indaga sull'omicidio di Cecchin, aveva inviato alla Digos di Imperia l'ordine di arresto del militare per «concorso in omicidio volontario». L'ordine doveva essere eseguito immediatamente.

Il dott. Dello Russo, con diversi uomini, raggiungeva subito la caserma «Comandone», ma Stefano Marozza non c'era più. Era già uscito con i familiari. Immediatamente si provvedeva a sequestrare la città, a ispezionare tutti i treni in partenza, a fare posti di blocco stradali

per impedire eventuali tentativi di fuga. La «caccia» è durata l'intera giornata. Senza risultati. A mezzanotte Stefano Marozza, maglietta azzurra e calzoni carati da zucchero, veniva arrestato mentre stava tranquillamente rientrando in caserma. «Ho appena lasciato mia madre in albergo — si è limitato a dire — sono innocente». Poi si è chiuso nel mutismo più assoluto.

Francesco Cecchin, uscito di casa con la sorella Carla, 20 anni, per fare una passeggiata nei dintorni, in via

Monte delle Gioie, a Roma, venne affiancato da una «650» chiara con a bordo 4 uomini. Uno urlò, indicando Francesco, «eccolo è lui, prendiamolo». Cecchin e la sorella si erano dati alla fuga prendendo strade diverse. Francesco, più tardi, venne trovato in coma ai piedi di un muretto alto sei metri. Forse era stato buttato di sotto, forse era caduto. Portato al reparto craniolesi del San Giovanni non riprese più conoscenza sino al decesso.

Roberto Basso